

Paolo Mennuni



LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

*(Esule vada quel medico, che rivela i
segreti della medicina...)*

In copertina:

La leggenda di Sibilla da Conversano, moglie di Robledo o Roberto duca di Normandia, detto Coscia Corta per la sua statura che, alla Prima Crociata, viene ferito da una freccia avvelenata. Subito le sue condizioni appaiono gravi per cui fa ritorno in patria ma, lungo il percorso, si ferma a Salerno per essere curato presso la Scuola Medica. I medici prescrivono, come rimedio unico, la suzione del liquido che infiltra i tessuti ma questo comporterà, inevitabilmente, la morte di chi eseguirà l'operazione. Roberto, allora, vieta che chiunque possa morire al suo posto, la moglie Sibilla, mentre lui dorme, sugge il veleno dalla ferita e muore per amore del marito. Nella miniatura, tratta da un canone di Avicenna, si vede Sibilla morta in primo piano circondata da quattro *Mulieres salernitanae* mentre Robledo, ristabilito, fa ritorno al casello ricevuto dai cortigiani.

Sibilla è ora sepolta, con il marito, nella cattedrale di Rouen, in Francia, e sulla sua tomba è scritto:

*Sibilla da Conversano
nata in Puglia
la quale condusse in moglie
Roberto Coscia Corta Duca di Normandia
figlio dell'invitto Guglielmo il Conquistatore
colpita da precocissima morte
dopo due anni di matrimonio*

A. M. 1102

*Prima delizia, poi desiderio della gente
Poi cenere
Un futuro risorgente*

LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA



PREMESSA

La Scuola Medica Salernitana è una tipica istituzione medioevale la cui fondazione non è databile con certezza perché, probabilmente come altre istituzioni dell'epoca, si è andata sviluppando e consolidando nel tempo fino a raggiungere la forma e la fama che godrà, in particolare, nei secoli dall'XI al

XIII. Se un'origine certa c'è la documentazione relativa, almeno per ora, è andata perduta.

Comunque, Salerno, per la sua posizione al centro del Mediterraneo, è sempre stata un crocevia di scambi commerciali e culturali fin dall'antichità più remota e questo potrebbe essere, verosimilmente, uno dei motivi per cui la Scuola è sorta ed ha prosperato in quella città. Comunque è certo che la *Schola* è stata una delle più antiche Università d'Italia che conferiva titoli e rilasciava diplomi per l'esercizio di diverse discipline. Infatti a Salerno ci si addottorava in medicina, chirurgia, erboristeria e anche in filosofia perché la preparazione culturale del medico doveva essere vasta e spaziare nei vari campi del sapere.



LE ORIGINI

Le origini della Scuola, quindi, sono, avvolte nella leggenda, anzi, nelle leggende perché le più diffuse sono due: una fantasiosa ed un'altra che vorrebbe essere più aderente alla realtà che, però, risulta tanto tanto remota da apparire impossibile; esse, però, come tutte le leggende hanno un fondo di verità e degli aspetti significativi.

La prima leggenda narra che, in una notte di temporale, un viandante si fosse fermato sotto un'arcata dell'acquedotto di Salerno per ripararsi dall'intemperia ed era anche dolorante perché ferito

ad una gamba; si chiamava Salernus. Dopo poco, sempre per il temporale, sopraggiungono tre stranieri: un certo Elinò, un ebreo, Ponto, un greco, e Abela, un arabo. I tre iniziano a parlare e il discorso cade sulla gamba di Salernus e, poiché tutti e quattro erano medici, con le loro rispettive esperienze, curano la gamba di Salernus e la guariscono.

Il racconto, ancorché fantasioso, ci sottolinea la poliedricità di quella cultura medica che risultò essere il frutto fertile della mescolanza di vari filoni.

L'altra leggenda, viceversa, vuole rimarcare che quella parte della nostra penisola è sempre stata, fin dagli albori della civiltà mediterranea, un crocevia di scambi commerciali e culturali e di insediamenti urbani di rilievo.

Nel VII secolo a.C. i Focesi fondarono Velia che, con i Greci, divenne *Elea*, e dove, fin dal secolo V, sorse la scuola filosofica omonima il cui maggior esponente, Parmenide, sarebbe stato anche un medico (benché definito $\varphi\upsilon\sigma\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ e non $\iota\alpha\tau\rho\acute{o}\varsigma$). Ma ciò non toglie che, allora, un naturalista come Parmenide, che scrisse un trattato in versi "*Sulla natura*", potesse essere anche esperto e praticare l'arte medica. Questa teoria, però, non regge per il

lungo intervallo temporale che separa le due cose ed il fatto che Ippocrate, successivo a Parmenide, non ne abbia fatto menzione.

Comunque che la cultura medica greca abbia influito sulla medicina salernitana, come del resto su tutta la medicina occidentale, è ovvio.

Ora, se in tutto ciò non c'è un briciolo di verità, è vero che la Scuola Medica Salernitana fu frutto della confluenza di più culture tutte provenienti dal bacino Mediterraneo, ossia la latina, la greca, l'ebraica e quella araba e che fosse antica lo dimostrano vari documenti rinvenuti relativi alla stessa *Schola* che fanno riferimento ad una ascendenza che risalirebbe agli Imperatori romani.

Altro discorso molto interessante è quello sulla natura della *Schola*: se debba, cioè, essere ritenuta laica o clericale. Secondo alcuni autori questa sarebbe stata laica per la presenza, all'interno della *Schola*, di donne fatto più unico che raro nel medioevo, e non solo: le *Mulieres salernitanae* che, curavano una medicina "di genere", e svolgevano nel loro settore gli stessi compiti che gli uomini effettuavano nelle altre branche della medicina (De Renzi), anche se per secoli la medicina è stata

praticata, e si è preservata, nei chiostrì. Si ha notizia di Nemesio, vescovo di *Emesia* in *Fenicia*, che esercitò *l'Ars medica* a cavallo dei secoli IV e V e scrisse un'opera "*Sulla natura dell'uomo*" (Περὶ φύσεως ἀνθρώπου).

Secondo altri (Ackermann) come tutte le branche del sapere, nei secoli bui, anche la medicina, avrebbe trovato rifugio e ulteriore sviluppo nei monasteri e nei cenobi che avrebbero, in seguito, ceduto il passo ai laici, specialmente per i provvedimenti adottati dai vari concilii che vietavano ai chierici di esercitare *l'ars medica*, forse per l'eccessiva vicinanza, e la conseguente promiscuità, specialmente con soggetti di sesso diverso.

È opportuno qui ricordare le parole del Capparoni in proposito: "*Anche per Salerno si ripete il succedersi della medicina esercitata dai canonici e dai chierici delle cattedrali e delle sedi vescovili e quella esercitata dai monaci. Lentamente, ma progressivamente, ad essa succede la medicina laica*". Sempre secondo l'itinerario suggerito dal prof. Capparoni, prima dell'anno mille, la Scuola sarebbe

stata cenobitica, tra benedettina e basiliana, per poi divenire vescovile e poi, finalmente, laicale.

Ancora, secondo fonti storiche, dopo la distruzione dell'*Abbazia di Montecassino*, avvenuta nel 589 ad opera di Zotone, duca di Benevento, alcuni monaci avrebbero trovato rifugio proprio in Salerno, fondando il monastero di S. Benedetto e proseguendo la loro tradizione culturale, ed anche medica.

Alcune testimonianze, che si datano tra il IX e il X secolo, parlano di un medico salernitano, per l'appunto nella "*Historia inventionis ac translationis Sanctae Trophimenae*" si narra di un archiatra salernitano, di nome Girolamo, che era solito consultare un "*immensa volumina librorum*". Nello stesso periodo le "*Historiae*", di Richeiro di Reims, riferiscono di un medico salernitano alla corte del Re di Francia

Le sorti di Salerno, e della sua Scuola, si accrebbero quando, nel 774 Arechi II vi trasferisce la capitale da Benevento. Lo fa per motivi militari e sicurezza ma la città ne trae grandi benefici anche perché Arechi, e la moglie Adelperga, figlia di

Desiderio, sono amanti delle arti e delle , cosa che non può che giocare a favore della Scuola.

Certo è che qualcosa incomincia già a comparire in epoca longobarda quando Salerno diventa capitale di un principato indipendente nell'847. Successivamente l'importanza della Città cresce quando diviene capitale del Ducato normanno di Puglia e Calabria; tutto ciò prima del trasferimento della capitale da Salerno a Palermo, quando, comunque, Salerno resta la città più importante della “**Sicilia Citeriore**”, ossia la parte continentale del regno normanno.

Successivamente, con Carlo I d'Angiò, la capitale del regno del Sud diventa **Napoli**, cioè nel 1266 dopo la battaglia di Benevento, ma questa è un'altra storia.

Ritornando alle origini della Scuola medica salernitana e della *vexata quaestio* che la riguarda, diremo che un punto fermo è rappresentato dalle “*capitolationes*” tra la città **Salerno** e il principe **Ruggiero**, che viene riconosciuto come *Princeps, cives et pater salenitanae republicae*, a patto che quest'ultimo rispetti i privilegi di cui la città già godeva e conservi il **Collegio dei Maestri di medicina e**

dei Fisici dottori “*instiutum a gloriosissimis et masgnificentissimis Romanis Imperatoribus*”.
Da ciò si desume che l’origine della scuola, ancorché incerta, come già detto, fosse molto remota.



PRIMI DOCUMENTI

Altro documento datato che cita la Scuola, scoperto da Salvatore De Renzi nell'800, è uno scritto del 1127, in cui, per accordo tra il conte Ruggero e la città di Salerno, si stabilisce che il **Collegio dei medici**, “fondato dagli imperatori romani”, può conferire diplomi in medicina. Quindi, per quanto concerne la vigenza siamo ancora in epoca longobarda.

Successivamente, la scuola viene citata esplicitamente nel 1231 a Melfi nelle *Constitutiones* di Federico II: la norma statuisce che per esercitare la professione medica nel Regno di Sicilia è

obbligatorio sostenere un esame dinanzi ai professori di Salerno mentre, nel 1280, Carlo II d'Angiò approva, addirittura, lo statuto della *Schola*.

Nel 1359, Giovanna I d'Angiò abroga la norma federiciana stabilendo che, per esercitare la medicina, sia sufficiente un certificato rilasciato dalla Scuola. Ancora sull'argomento, all'indomani del suo insediamento sul trono napoletano, Alfonso I d'Aragona, nel 1442 autorizza la creazione di una struttura corporativa, il *Collegium doctorum*, corrispondente ad un organismo assimilabile all'attuale "*Ordine dei medici*", con un Priore e con la facoltà di rilasciare lauree in medicina e filosofia.

Infatti la Scuola conferiva diplomi, non soltanto in medicina e filosofia, ma anche in tutte quelle discipline che fanno da corona alla medicina come farmacia ed erboristeria e la stessa chirurgia, già menzionate.

La Scuola cessa di esistere nel 1812 per volere di Gioacchino Murat che attribuirà la facoltà di rilasciare diplomi di laurea in medicina esclusivamente all'Università di Napoli.



ORDINAMENTO DELLA SCUOLA

La Scuola, come già detto all'inizio, è una tipica istituzione medioevale e, pertanto, si configura come una confraternita, se l'elemento religioso è componente imprescindibile, altrimenti, è una corporazione se è esclusivamente laica.

La Scuola salernitana, viceversa, ha una forte componente religiosa in quanto devota a S. Caterina di Alessandria (qui sopra in un dipinto del Caravaggio) e quindi si può parlare di una confraternita. Essa è retta, infatti, da un **Priore**, in precedenza denominato *Praepositum*, che è l'autorità massima e presiede il **Collegio**; egli è tale per età e per esperienza, oppure per prestigio, cioè per “chiara fama”. Subito dopo, come importanza, e gerarchia, viene il **Promotore**, o **Sottopriore**, destinato alla successione o alla eventuale supplenza.

In questo la Scuola differisce dalle altre università dove i priori, per antica consuetudine, sono eletti dagli studenti mentre, a Salerno, la successione è automatica. Il Priore è delegato regio e, in nome del Re, “conferisce le insegne del dottorato”.

È, inoltre, anche arbitro nelle liti che concernono il Collegio poiché è giudice di prima istanza dei professori e degli alunni in quanto a lui sono demandate le cause dalla Regia Camera e da tutti i tribunali.

In questa articolata e precisa organizzazione, che sarebbe troppo lungo descrivere ed esporre, il giovane che entra nella confraternita ha il titolo di

Medicus e, successivamente, acquisisce quello di **Magister**.

La Confraternita, come già detto, ha la sua protettrice in Santa Caterina di Alessandria, tuttora protettrice di molte istituzioni universitarie e facoltà. L'identità storica di questa santa è molto dubbia ma, nel Medioevo e anche successivamente, ebbe molta popolarità e fu molto celebrata in letteratura, in pittura e le furono dedicate molte chiese e conventi. Vissuta nel V secolo sarebbe stata martirizzata per ordine di Massenzio



GLI ORTI DEI SEMPLICI

La Scuola, ovviamente, era corredata di uno o più orti o giardini detti “dei semplici!”, come si definivano, nel Medioevo, gli orti dedicati alla coltivazione delle piante medicinali e di quelle officinali. Tale denominazione, che tra l’altro tuttora contraddistingue l’Orto botanico dell’Università di Firenze, deriva dal fatto che si denominavano “semplici” (denominazione semplificata di *remedia simpliciorum medicamentorum*), le sostanze grezze naturali che si estraevano dalle piante medicinali e

officinali e che poi si mescolavano per ottenere delle “composizioni” o dei composti. Comunque “semplice” era anche la droga grezza che si otteneva dalle piante essiccate.

Comunque il terreno riservato a queste coltivazioni era indicato come *Hortus simplicium* o *Hortus medicus* per distinguerlo dall'*Hortus deliciarum*.

Pertanto, **il primo orto botanico d'Italia nasce a Salerno per opera di Matteo Silvatico**, medico della medesima Scuola, vissuto a cavallo dei secoli XIII e XIV.

Ne saranno creati successivamente altri tra cui quello di Padova, del 1545, il più antico ancora esistente, e quasi coevo di quello di Firenze, istituito per volere di Cosimo de' Medici.

Matteo Silvatico, nel frattempo, collezionava piante rare i cui semi faceva venire anche dal lontano Oriente, e le cui piante prosperavano nel clima mediterraneo di Salerno arricchendo il suo Hortus e fornendogli materia per la compilazione del suo “**Dizionario dei semplici**”, considerata l'opera medica più completa del XIII secolo.

Altro notevole autore, nel secolo successivo, fu **Saladino d'Ascoli**, medico anche lui di scuola salernitana, che compilò il “*Compendium Aromatariorum*”, strumento fondamentale per l'esercizio della farmacia. Fu merito della Scuola, dunque, quello di aver dato impulso allo studio delle piante medicinali esaminate nei loro minimi particolari, disponendole in ordine sistematico ed insegnando il modo di ricavarne i principi attivi, e il modo di anestetizzare gli organi per predisporre i pazienti alle operazioni chirurgiche. Certo che tutte le catalogazioni peccano di soggettivismo e non rispondono a criteri generali per cui non sono confrontabili tra di loro ed è difficile anche capire il criterio informatore usato da ciascun autore. Per aver un sistema riconosciuto universalmente bisognerà attendere ancora qualche secolo l'arrivo dello svedese **Karl Von Linné (Carlo Linneo)** che ha introdotto la terminologia binomia ancora oggi in vigore.

Orti botanici sono noti fin dall'antichità; notizie risalgono a Plutarco che narra di un orto botanico fondato da Attalo a Pergamo nel III secolo a. C. perché, fin dall'ora, si sono sempre coltivate piante da cui estrarre principi attivi atti a curare

infermità. Descrizioni di piante con effetti medicinali sono presenti in Dioscoride, Teofrasto e Plinio il Vecchio.

***(dal compendium Aromatarium di Saladino d'Ascoli (Lettura)**



QUAL ERA LA MEDICINA?

Un interrogativo che oggi si pone per il lettore è, appunto, che medicina fosse quella della Scuola medica salernitana.

Sbrigativamente, potremmo concludere che si trattava di una medicina arcaica, ereditata dagli egizi, dai greci e dai romani, basata sulle impressioni che i medici potevano cogliere visitando i pazienti e

traendo delle conclusioni che non potevano essere ulteriormente verificate con i sistemi di indagine oggi disponibili. Era una medicina necessariamente olistica in cui la cura del paziente era globale, tranne casi molto particolari, tanto è vero che fino a qualche secolo fa per tutto c'erano i salassi e le purghe!

(testimonianza successiva di T. Tasso (lettura 2, pag. 39)

Comunque vale la pena di ricordare che ai discenti della Scuola era consentito studiare l'anatomia sezionando i cadaveri, cosa preclusa agli studenti delle altre scuole o università, il che costituiva un vantaggio notevole a favore della formazione degli studenti stessi.

Certo, se c'erano delle intuizioni, esse erano destinate a rimanere tali perché la tecnologia non consentiva di andare oltre, non solo nella medicina, ma in tutte le branche del sapere. Infatti se già nel II secolo Erone aveva scoperto l'energia del vapore con la sua pentola, per avere la locomotiva si dovrà attendere Stephenson.

Comunque, leggendo il **Flos medicinae** non si possono non notare anche una serie lunghissima di contraddizioni almeno apparenti: è notorio che la

Schola, in pieno Medioevo, riabilita i bagni che erano stati banditi quali residui di paganesimo, però all'art. IV della parte I (l'igiene) si afferma che «balnea non prosunt» ossia non giovano. Ciò si spiega col fatto che il bagno, in particolare quello termale, dev'essere praticato esclusivamente per fini terapeutici e a tempo debito; poiché l'acqua calda, “penetrando nel corpo attraverso i pori, diluisce gli umori rendendoli più fluidi quando gli stessi tendono ad addensarsi”.

Lo stesso aforisma continua affermando che «**sint rarae phlebotomiae**» mentre delle stesse flebotomie ne fa il panegirico il maestro Giovanni dell'Aquila.

***(gli effetti della flebotomia, lettura)

Il medico si fidava molto della propria esperienza e sull'osservazione dei sintomi, ma non potendo approfondire, spesso accomunava malattie diversa la cui sintomatologia era simile; come lebbra e psoriasi.

I testi di riferimento erano quelli di **Dioscoride Pedanio** e, fondamentalmente, **Ippocrate** e la sua **teoria degli umori**.

La teoria degli umori è il fondamento del pensiero greco. Parte da **Anassimene di Mileto** (VI sec a. C.) che concepisce il cosmo come la combinazione di quattro elementi: **terra, acqua, fuoco e aria**.

Questa teoria cosmogonica viene successivamente confermata e sviluppata da **Empedocle di Agrigento** (V sec. a. C.) secondo cui i quattro elementi sono immutabili, mentre può variare la loro mescolanza, generando così, i mutamenti della natura. **Alcmeone**, applica questa teoria all'essere umano, confermato poi, a sua volta, da **Ippocrate di Coa** (n. 460 e m. 370 a.C.), medico molto autorevole perché discendente di una famiglia di medici (lui stesso affermava di essere il diciassettesimo), per cui il risultato di questa asserzione è stato che, per secoli, la malattia è stata ritenuta conseguenza del disequilibrio degli umori all'interno del corpo.

La sintesi di quanto detto è sintetizzata nello schema riprodotto qui sopra dove ai quattro elementi cosmogonici corrispondono i quattro umori: il **sangue**, la **flemma**, la **bile gialla** e la **bile nera**.

Pertanto, la Scuola è, inequivocabilmente ippocratica e la stessa città di Salerno è ancor oggi definita **Hippocratica civitas**: l'organismo è un

sistema unitario, e non un insieme di organi distinti, dotato di una propria *vis medicatrix*, che il medico deve stimolare o ripristinare, per ristabilire la sanità del corpo, aiutandolo ad espellere l'umore in eccesso o corrotto, da cui il largo uso dei salassi, delle purghe e dei diuretici.

(Intervento del medico presso l'ammalato lettura 4 - pag.)

Come tutte le medicine arcaiche per la mancanza di strumenti di analisi e di indagine la medicina salernitana è olistica, intrisa di mistero e di iniziazione, come dimostra ampiamente anche l'anatema della Scuola stessa, riportato in copertina, che sa molto di consorterìa.

I precetti sono pronunciati come sentenze inappellabili rivolte direttamente al paziente in seconda persona, come i Comandamenti di Mosè, per ammantarsi di quella autorevolezza e quella perentorietà che altrimenti non avrebbero potuto avere, come ad esempio il precetto riguardante il riposo pomeridiano, che la Scuola riprova come abitudine: *sit brevis, aut nullus somnus tibi meridianus!* (Cap. V)

Spesso le massime risultano essere anche contraddittorie perché in un altro passo del “*Flos medicinae*”, nello stesso cap. V si afferma che il sonno meridiano risulta essere salutare nei mesi senza la “*r*” mentre è dannoso in quelli con la “*r*”.

Da notare che i mesi con la “*r*” sono quelli meno caldi.

Nei precetti, poi, non fa difetto la morale. A proposito dei rapporti sessuali, per esempio, a parte le stagioni in cui si consiglia o meno, l’amplesso “*prolongat vitam... quibus sit licitus, e contra valde nocivus (prolunga la vita a chi è lecito, al contrario è assai dannoso)*”, quasi a significare che nell’esercitare la sua professione il medico dovesse compiere una funzione salvifica, deve, cioè, salvare corpo e anima, perché essi costituiscono un *unicum* inscindibile.

Questa potrebbe essere la conferma che la medicina per secoli è stata praticata da religiosi. Anche nella Schola si enumerano vescovi medici tra i quali il più illustre è **Alfano** (Sec. XI). Suo successore come vescovo e come medico fu **Romualdo Guarna**.

Troppo lungo sarebbe esaminare tutti i casi riportati nel *Regimen sanitatis* o *Flos Medicinae*

Scholae Salerni, cui si rimanda chi fosse interessato. Il discorso, però non può chiudersi senza fare un pur rapido cenno alle *Mulieres*.

Comunque, tra le curiosità che saltano all'occhio di chi scorre anche superficialmente il *Flos*, non può passare inosservata la constatazione che i Maestri salernitani, in pieno Medioevo, già conoscevano il caffè! Infatti, nel capitolo sulle bevande (*De potu*), si cita il *Coffaeum* e se ne elencano le qualità e gli effetti: *impedisce e concilia il sonno, sa allontanare i dolori di testa, e i vapori dello stomaco provoca l'orina, e spesso accelera i mestruai; prendilo scelto, sano e mediamente tostato.*



LE “MULIERES SALERNITANAE”

Furono le prime, e forse uniche, donne che ebbero accesso, ufficialmente, alla medicina nel Medioevo e delle quali si ricordano anche i nomi più famosi. La prima e più nota dottoressa che la storia ci ricordi si chiamava Trotula De Ruggiero, detta anche Trottula, Trotta, Trocta o Trota, nomi molto diffusi nella Salerno dell’XI secolo. Era una matrona appartenente ad una famiglia nobile, di origini longobarde, scienziata, scrittrice, docente di medicina, di chirurgia e di ostetricia, si dedicò principalmente alla cura delle malattie delle donne,

in rapporto all'età e alle condizioni di vita, come dimostra la sua opera "*De mulierum passionibus ante, in et post partum*" di cui sono giunti a noi dei frammenti. Il manoscritto del *De Ornatu Mulierum* fu scoperto nel 1873 dall'abate Giuseppe Maurizi e ribattezzato: "*Il libro delle cose segrete delle donne*".

Altre donne di cui si fa menzione sono: **Sighelgaita**, mogli e di Roberto il Guiscardo, **Abella Salernitana**, **Costanza Calenda**, figlia di Salvatore medico anche lui, **Rebecca Guarna** probabilmente della stessa famiglia di Romualdo Guarna, successore di Alfano come vescovo di Salerno e medico e **Francesca Romana** esperta in chirurgia.

Comunque il capitolo delle donne in medicina è un capitolo molto ampio e differenziato nel tempo. Si hanno notizie di donne medico fin dall'antico Egitto dove troneggia **Paseshet** intorno all'anno 2350 a. C., il cui epiteto era **Imy-rt swnt** che, tradotto in italiano, significherebbe "Signora delle dottoresse", il che lascia intendere chiaramente che le donne in medicina fossero più d'una. Più tardi, nell'antica Grecia, si ricorda **Agnodice Fanostrata**, che fin da piccola volle alleviare le sofferenze delle donne e, travestita da uomo, riuscì a diplomarsi in medicina.

In Grecia, all'epoca di Ippocrate, era consentito alle donne di accedere alla professione medica e di perticare la ginecologia e l'ostetricia ma questa facoltà fu abrogata quando si vide che le donne erano piuttosto inclini a favorire gli aborti, forse perché si compenetravano più facilmente nelle problematiche personali delle donne. Successivamente, Agnodice, si recò ad Alessandria, dove la professione era aperta alle donne, per approfondire la sua preparazione.

In epoca romana non si hanno molte notizie di donne dedite alla medicina, però si ricorda una certa **Fabiola**, una matrona, fondatrice del primo **nosokomion** dove si adoperò molto nell'assistenza dei ricoverati. Ricordiamo ancora, **S. Nicerata** che operò in Costantinopoli, **S. Teodora** di Tiro in Fenicia e **S. Maria la Profetessa** cui si attribuiscono scritti di alchimia medica.

Comunque, se si pensa alla medicina popolare o a quella familiare, la presenza delle donne è stata senz'altro determinante, anche perché i medici, oltre ad essere costosi non erano disponibili nelle campagne lontano dai grossi centri, ragion per cui era giocoforza affidarsi alle "streghe" che conoscevano le erbe, sapevano fare gli infusi e i cataplasmi.



LA DECADENZA

Dopo il XIV secolo, per la Scuola, ha inizio un periodo di inarrestabile e inesorabile decadenza di cui non è facile comprendere le cause ma per cui è opportuno fare delle supposizioni. Una prima causa potrebbe individuarsi nella vicinanza di Napoli capitale con la sua Università.

Inoltre la formazione di stati più moderni, in cui le istituzioni si andavano differenziando e formalizzando cominciavano a richiedere, e a privilegiare, altre formazioni accademiche.

Un'indagine condotta sui dati relativi agli avvocati e medici laureati a Napoli tra il 1584 e il

1648 mostra chiaramente come l'incremento sia costantemente a favore dei primi a scapito dei secondi.

<i>Anni</i>	<i>Avvocati</i>	<i>Medici</i>
1584-1600	2776	18
1601-1616	3335	229
1617-1632	3149	326
1633-1648	1680	314
<hr/>		
<i>Totale</i>	10940	887

Dalla tabella si evince come in totale, nel periodo considerato, i medici costituiscano appena l' 8,1 % de laureati perché i giuristi sono percepiti come i professionisti del diritto e i detentori del potere. Si ricorre sempre più ai tribunali, le leggi non sono facilmente interpretabili e costringono sempre più i cittadini, inoltre la giustizia comincia ad essere qualcosa di indipendente dal potere e che al potere stesso si può opporre.

La *scientia juris* fondata sulla norma, sul valore vincolante della norma e universale delle leggi è superiore alla *scietia medica*.

La figura del medico, viceversa, incomincia ad essere percepita come qualcosa di associato ad un'arte meccanica, di manipolazione del corpo, che oscilla tra l'empirismo e la magia.

Pertanto, l'ascensore sociale è tutto a favore del giurista mentre il medico è declassato a livello di un praticone che esercita un'attività per la quale forse il percorso universitario è quasi superfluo! La presenza del medico nelle istituzioni del Regno è quasi nulla sia nel periodo del Vicereame che nel '700 anche perché è sempre mancato un *corpus* organico che riguardasse la sanità che finiva col dimostrare, quindi, la sua inefficienza in caso di epidemie, malattie infettive e carenziali. Insomma lo Stato non si curava troppo della salute dei suoi sudditi!

Ancora le cronache ci riportano che alla metà del seicento nel Principato Citeriore nell'Udienza, ossia in quella che era l'amministrazione periferica, vi erano due medici: Sabato Robertelli e Giovan Angelo Rivella per i quali era prevista una provvigione di 28 ducati all'anno per il "fisico" e addirittura 18 per il "chirurgo" mentre il boia ne percepiva 78!



CONCLUSIONI

A parte le vicissitudini e le curiosità che hanno costellato la lunga vita della *Schola* bisogna dire che, ad onta di quelle che potevano essere, ed erano, le reali difficoltà delle scienze, compresa la *scientia medica*, per la carenza di strumentazioni adeguate e, conseguentemente delle metodiche relative, alla Scuola Medica Salernitana va riconosciuta una modernità d'impostazione e delle intuizioni che ci lasciano stupiti.

Se si prende in considerazione il **Regimen Sanitatis** si nota subito che lo stesso trattato è suddiviso in dieci parti la cui successione è molto significativa:

- parte I: igiene;
- “ II: materia medica;
- “ III: anatomia;
- “ IV: fisiologia;
- “ V: etiologia;
- “ VI: semeiotica;
- “ VII: patologia;
- “ VIII: terapia;
- “ IX: nosologia;
- “ X: arte medica;

la prima parte riguarda l'igiene, ossia la prevenzione, che se era oltremodo importante data la scarsità delle tecniche d'intervento allora, lo è ancor

oggi, in quanto vale sempre il principio del *prevenire quam curare*.

In più se si tiene conto del fatto che per effetto delle invasioni barbariche che avevano distrutto e messo in disparte usi e costumi dell'Impero romano, ma anche il cristianesimo che demonizzava tutto ciò che sapesse di romano, l'igiene era molto regredita. I *balnea* e le *temae* erano scomparsi perché ritenuti luoghi di promiscuità, mentre la Scuola salernitana prescriveva bagni ed abluzioni, specialmente il lavaggio delle mani: «*Si fore vis sanus, ablue saepe manus!*»

Addirittura si raccomanda il bagno di mare come terapia dimagrante: «*Equoreum lavacrum dessicat corpore multum*». Però «*Ventre repleto, balneum intrare caveto*».

Interessanti risultano i precetti che riguardano l'acqua e le modalità per berla; per esempio evitare di bere acque dure, ossia quelle che non cuociono bene i legumi secchi, come pure evitare di bere acqua troppo fredda d'estate.

E così si potrebbe continuare a lungo in tutti gli altri campi della scienza medica.

DAL “COMPENDIUM AROMATARIUM”

di Saladino D’Ascoli (lettura 1)

Lo speziale non deve essere né fanciullo, né molto giovane, né superbo, o altero, o effeminato e vanitoso; sia alieno dal giuoco e dal vino, sobrio, non dedito alla crapula, ed ai conviti, ma studioso, sollecito, docile e onesto; timoroso di Dio e di buona coscienza; sia retto giusto pietoso, soprattutto verso i poveri; sia anche bene addottrinato e pratico nell’arte sua; *non sia inesperto né rozzo, perché deve trattare della vita degli uomini che è la cosa più cara al mondo*; non sia cùpido, né avaro, né eccessivamente avido di danaro, perché non sembri che gli faccia l’arte per il danaro come gli avari; non venda le medicine più care del conveniente, anzi sia più moderato del giusto per non dar luogo alle maledizioni sia fedele, maturo e grave; né per amore, timore o venalità faccia cosa alcuna contro la sua coscienza e contro l’onore del medico, *come di dare medicine abortive alle donne gravide*, cioè non somministri medicine o bevande velenose, né prepari col mele gli sciroppi che devono esser fatti con lo zucchero; sia attento alle confezioni dalle quali avrebbe danno l’infermo e sarebbe contraria la intenzione del medico; né faccia cosa alcuna senza licenza e senza consiglio di un *perito dottore*, o di un medico e soprattutto nulla aggiunga da sé; né conservi medicamenti molto antichi e guasti; né pillole indurite come pietre; quando non ha qualche semplice

prescritto dal medico, non vi sostituisca altro a suo arbitrio; non conservi erbe o radici umide e che col tempo imputridiscono, ma le riponga preparate come si conviene; distingua esattamente il gusto e il sapore dei semplici, se siano amari o dolci, agri o acetosi, austeri o insipidi, di mite sapore o no, e se un medico inesperto ordini medicine violente o grandemente, non le appresti, ma ne dia avviso al medico, ordini medicamenti più miti e più grati, e dai violenti non sia offeso lo stomaco dell'infermo; infine, *se lo speziale è giovane, prenda moglie, e così diverrà quieto, mite ed onesto* e penserà bene ai fatti suoi, e ne avrà lode e sarà ricco di amici.

LETTURA 2 – UNO SCRITTO DI TORQUATO TASSO

Torquato Tasso (Sorrento, 1544 – Roma, 1595) nel 1588, negli ultimi tre mesi di quell'anno, quando il suo stato di salute, fisica e psichica erano molto precari, scrisse in una lettera:

«Io mi feci cavare in tre volte molta copia di sangue putrido; e... vorrei cavarne de l'altro finché si rettificasse. Temo di avere qualche offesa nel fegato e ne l'orina, e per secessum () esce una spuma quasi d'argento vivo. la maninconia non diminuisce: l'immaginazione è perturbatissima e sempre con lo spavento de la morte e de l'infelicità che precede. I sogni parimente sono presagi d'infelicità, se non volessi eccettuare quello di questa notte, nel quale mi pareva di seder con Carlo quinto... La cura della mia salute non sarebbe forse disperata s'i medici usassero gran diligenza nel risanarmi... Ora mi purgo: piaccia a Dio ch'io ne senta giovamento, dopo tanto tempo che vivo con questo intollerabile travaglio»*

(*) Per quanto ormai la parola sia considerata sgradevole e volgare, “cesso” in realtà **deriva dal latino “secessus”, traducibile come “appartato”**.

3 - GLI EFFETTI DELLA FLEBOTOMIA

(Lettura dal poemetto “*De Phlebotomia*” del Maestro
Giovanni Dell’Aquila)

*È ignoto ai più quanto la flebotomia, dotta maestra, e
in molti casi giovì; per sua virtù derivano
grandi vantaggi e si allontanano tanti mali, che nessuno
potrà mai enumerare: rallegra i tristi, calma
gli irati, fa che gli amanti non perdano il senno,
chiarifica la vista, acuisce l’udito, eccita il gusto,
rende piacevole il cibo, rafforza il tatto, governa
e guida i sensi e migliora la loro funzione.
Né al corpo soltanto la flebotomia giova,
perché anche ai dementi ridona la ragione.
E tu, o salasso, imprimi nella mente tutto questo
E rendi noto a chi ti domandi perché l’uomo si salassa.*

Giovanni dell’Aquila nacque a Lanciano (Abruzzo) verso il 1430 e nella medicina acquistò tanta fama, che fu considerato un secondo Esculapio. Nel 1473 fu chiamato alla cattedra di Pisa, dove insegnò per circa sei anni, e nel 1439 passò a quella di Padova dove tenne l’insegnamento per circa trent’anni. Una delle sue opere più pregevoli fu “*De Phlebotomia*” di cui qui di seguito diamo la traduzione di un brano:

LETTURA 4 - INTERVENTO DEL MEDICO PRESSO L'AMMALATO

(Dal: *“De adventu medici ad aegrotum”* di Anonimo Salernitano)

O medico, quando sarai chiamato presso l'ammalato, aiutalo in nome del Signore e con gli stessi sentimenti ti accompagni l'Angelo che fu guida a Tobia. Informati prima da quanto tempo è malato e quale male accusa, quando sarai alla sua presenza, appaia che tu ignori le sue sofferenze. Osservando l'orina e il suo polso non potrai conoscere la natura del suo male, tuttavia preoccupati che l'ammalato abbia fiducia in te ti stimi custode della sua salute. Sia pure a tua conoscenza se egli abbia confessato le sue colpe al sacerdote e, se non lo l'avrà fatto, assicurati che subito lo farà. Presso l'infermo non ti mostrerai né superbo, né avido di danaro, e saluterai egualmente con modestia e, quando sieda, invita gli altri a sedere. Se ti offrono qualche bevanda, tra una parola e l'altra, loda la bellezza del sito, la disposizione della casa, vanta la liberalità della famiglia. Osserva il polso dell'ammalato, ma non sii tratto in inganno dalle numerose pulsazioni, dovute alla letizia per il tuo arrivo, o, se egli è avaro, alla preoccupazione per il compenso che ti dovrà corrispondere. Aspetta che si sia calmato e bada che non si ponga a giacere sul lato della mano che osservi né essa sia troppo aperta o chiusa. Fino a cento

ascolterai le pulsazioni, perché tu possa comprendere la natura e perché gli astanti, dopo l'aspettativa, accoglieranno con più piacere il tuo giudizio. Ordina che ti sia portata anche l'orina, perché l'ammalato si convinca che non il polso soltanto, ma anche l'esame dell'orina riesca a farti conoscere il suo male. Dell'orina guarderai il colore, la sostanza, la quantità e il contenuto e poi, con l'aiuto di Dio, prometterai la salute dell'ammalato. Lontano da lui, darai ad intendere ai familiari che non è facile combattere il male perché, se l'infermo guarirà, sarà ascritto a tuo merito e lode, se morrà essi attesteranno che da principio avevi disperato della sua salute. Bada inoltre di *non guardare con occhio cupido né la moglie, né la figlia né la serva* perché, così facendo, tuo animo resta turbato e si può modificare il volere di Dio, tuo cooperatore.

(da Anonimo Salernitano: «*De adventu medici ad aegrum*»)

INDICE

Premessa	pag.	3
Le origini	”	5
Primi documenti	”	12
Ordinamento della Scuola	”	14
Gli orti dei semplici	”	17
Qual era la medicina?	”	21
Le “ <i>Mulieres Salernitanae</i> ”	”	28
La decadenza	”	31
Conclusioni	”	34
Lettura 1	”	37
Lettura 2	”	39
Lettura 3	”	40
Lettura 4	”	41
Bibliografia	”	44

BIBLIOGRAFIA

“Regimen Sanitatis: Il fiore della Scuola Medica Salernitana”. Mursia 2023 (ristampa).

G. Del Vecchio: “La Scuola Medica Salernitana”. Istituto sanatoriale Principe di Piemonte 1951

C. Raso: *“Guida letteraria del centro antico di Napoli”*. Colonnese Editore 1994; Enciclopedia

Einaudi vol. 8 F. Ongari Basaglia G. Bignami: *Medicina /medicalizzazione*.

P. O. Kristeller: *“Studi sulla scuola medica salernitana”*. Ist. Italiano per gli Studi Filosofici. Pres. Napoli

AA. VV. *“Salerno e la sua scuola medica”*. A cura di I. Gallo Arti grafiche Boccia Salerno 1994

A. Crosta: *“Medicina medioevale”* (dal web)